



«Crescita Trentino», fino a 300mila euro di aiuti

Incentivi alle imprese, presentati i nuovi strumenti: nel 2024 erogati 75 milioni

TRENTO - Arrivano i criteri attuativi per la legge 6/2023, che delinea le novità in merito all'erogazione dei contributi provinciali verso le aziende trentine che puntano a rinnovarsi con investimenti all'insegna della sostenibilità. Il lavoro degli uffici tecnici della Provincia è stato reso noto ieri alla Sala inCooperazione. A illustrare le novità relative alle contribuzioni provinciali è stata la dirigente Laura Pedron: «Nel 2024 sono stati erogati 75 milioni per

oltre 270 milioni di investimenti in aiuti alle aziende sulla base della precedente legge risalente al 1999 - ha indicato - Con la nuova legge si introducono una pluralità di aiuti per un importo fino a 300mila euro per gli investimenti fissi, come i veicoli aziendali, sostegno per la transizione energetica come la posa dei pannelli solari, assicurazioni dei crediti commerciali, internazionalizzazione e ricerca». Si tratta del programma «Crescita Trentino», a cui si

affianca il programma «Crescita + Trentino», che si concentra sugli aiuti superiori a 300mila euro. Alle due misure si aggiungono ulteriori incentivi su ricerca, internazionalizzazione, ambiente, consulenze, ricercatori e progetti di ricerca valutati con marchio di eccellenza della commissione Ue. Per candidarsi alla ricezione dei benefici, occorre avanzare la propria richiesta tramite sportello, mentre rimangono attivi bandi specifici per deter-

minati periodi di tempo. L'assessore allo sviluppo economico **Achille Spinelli (nella foto)** plaude: «Abbiamo svolto un grande lavoro di ascolto. L'obiettivo è creare impatto, superando il modello dei contributi a pioggia per investimenti che si sarebbero fatti comunque. Servono impegni forti, le imprese private devono impegnarsi nella ricerca e nella sostenibilità. Qualcuno storcerà il naso, ma è inevitabile per guardare al futuro». **Fa.Pe.**

OCCUPAZIONE

I dati Excelsior 2024: cresce il fabbisogno delle imprese, ma il 56,3 per cento delle figure è difficile da trovare

C'è lavoro, ma quasi solo nel turismo

TRENTO - Il mondo delle imprese ha fame di lavoro. E questo è ovviamente un dato positivo. Ci sono però due criticità: è sempre più complicato trovare da mangiare (tradotto: l'offerta di lavoro sembra più scarsa della domanda), ma soprattutto la qualità di cibo cercata è più da fast food (con tutto il rispetto) che non da ristorante stellato. E questo significa che anche la contropartita economica (leggi: stipendio) è relativa.

Possiamo sintetizzarlo con una metafora comprensibile a tutti il report pubblicato ieri dalla Camera di commercio di Trento che riporta i risultati del Progetto Excelsior - realizzato da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del lavoro e con l'Ue - i fabbisogni occupazionali delle imprese trentine nel 2024.

Il fabbisogno. Dall'indagine emerge come le previsioni di assunzione siano state più alte degli anni passati, 81.430 unità, con un incremento di 800 sul 2023, di ben 9.140 rispetto al 2021 e addirittura di 12.910 sul 2019. È bene precisare che questo dato fotografa i fabbisogni di personale sui 12 mesi. Il numero di assunzioni è altra cosa perché certifica il numero di contratti firmati: per un posto di lavoro nel corso dell'anno possono essere firmati più contratti (pensiamo agli insegnanti precari, alle sostituzioni a tempo, alle modalità di assunzione/licenziamento di certe cooperative). In un ambito a traino turistico come quello trentino, oltre un terzo delle richieste (34mila) riguarda il comparto ricettivo e della ristorazione, che certo offre contratti meno precari, come dicono i sindacati - è espressione di «lavoro povero» sia in termini economici che di durata. A seguire commercio (9.710), sanità (5.790) e filiera delle costruzioni (5.670). Analizzando il fabbisogno di personale dal punto di vista dei settori, la richiesta maggiore (34.030) riguarda lavori qualificati in commercio e nei servizi. Seguono lavori generici in parti-

colare nei servizi di pulizia (11.590) e tra gli operai specializzati (8.300). Nell'elenco anche 3.710 richieste di «dirigenti, professioni intellettuali e con elevata specializzazione», 1.470 docenti e 540 ingegneri.

Il precariato.

Il prevalere dei lavori in ambito turistico (per forza di cosa a carattere stagionale) fa aumentare, anche rispetto ad altri territori, il livello di precarietà. I contratti a tempo determinato rappresentano infatti il 70,9 per cento. Quelli a tempo indeterminato sono l'11,2 per cento, inferiore rispetto al livello nazionale (18,6%) e all'Alto Adige (24%).

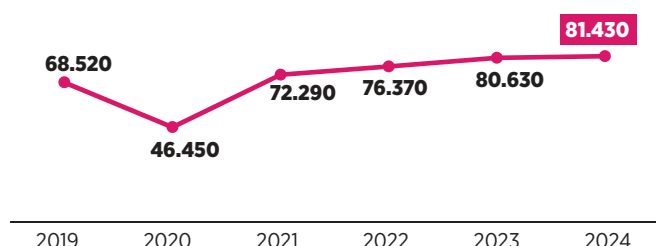
L'offerta manca.

L'altro dato che emerge riguarda la difficoltà di reperimento dei lavoratori. Dall'indagine risulta che in Trentino il 56,5 per cento dei fabbisogni è difficile da soddisfare. Si tratta di un dato superiore rispetto a quello registrato a livello nazionale (47,8%) e in aumento di oltre 30 punti sul 2019.

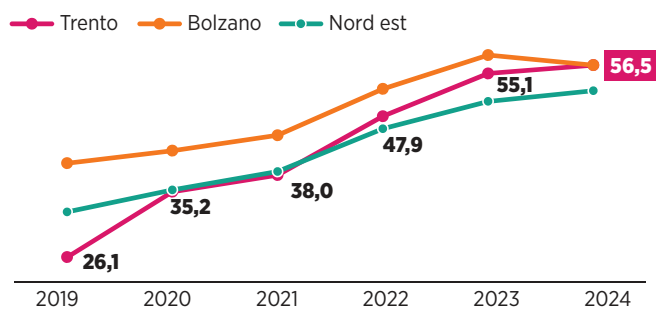
Questa grave difficoltà dipende per il 40 per cento dalla pura e semplice «mancanza di candidati». Per il 12,1 per cento c'è anche una questione di «preparazione inadeguata» rispetto alle esigenze del datore di lavoro. A livello di settori la merce più rara sembra quella degli operai specializzati, che nel 72,7 per cento dei casi risulta complicata da reperire. Criticità anche per le figure dirigenziali e le funzioni ad elevata specializzazione (65,7%), le professioni tecniche (61,3%). Quel che stupisce (e che meglio di altro rende la questione) è che anche un posto su due per professioni non qualificate è difficile da reperire. «Siamo di fronte ad un problema che sta mettendo a dura prova le imprese e incide negativamente sulla produttività - dice il presidente della Camera Andrea De Zordo - Si tratta di un fenomeno complesso, influenzato dal ciclo economico, ma anche da fattori demografici, sociali e culturali, che dobbiamo continuare ad analizzare». **D.B.**

I fabbisogni occupazionali delle imprese trentine

Ingressi previsti dalle imprese (2019-2024; val. assoluti)

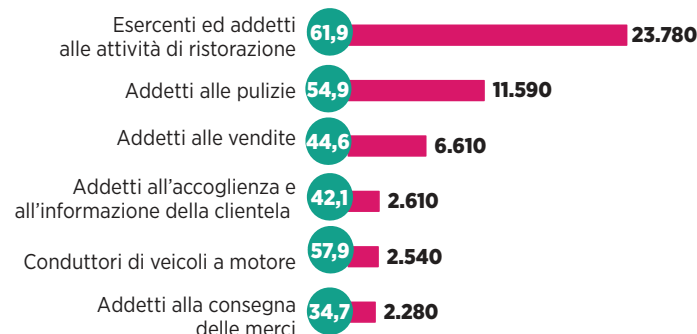


Difficoltà di reperimento Trento, Bolzano, Nord est (2019-2024; %)

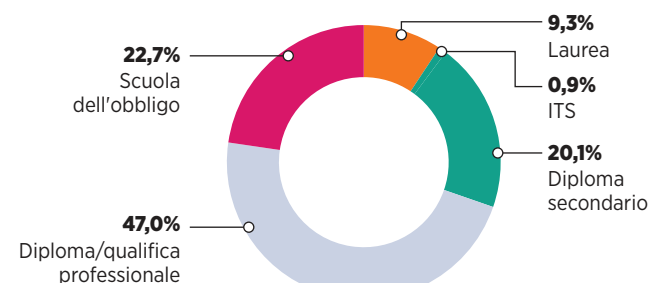


Fonte: Ufficio Studi e ricerche - Camera di commercio di Trento

Figure professionali più richieste (val. assoluti) e difficoltà di reperimento (%)



Ingressi previsti dalle imprese per titolo di studio



WITHUB

I sindacati. «Manca manodopera perché i posti offerti sono instabili, poco qualificati e mal remunerati» Solo il 9,3 per cento delle assunzioni per laureati, un terzo dell'Alto Adige

TRENTO - «Questi dati ci confermano quanto emerso dalla ripresa post-Covid, ovvero che è difficile reperire la manodopera, ma anche la domanda di lavoro in Trentino è di bassa qualità». Questa la sostanza dell'analisi dei segretari di Cgil, Cisl e Uil, **Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti.**

Secondo i sindacalisti l'immagine del mondo del lavoro in Trentino «sono le tipologie contrattuali offerte ai potenziali candidati che nell'88,8% dei casi sono precarie, stagionali e a tempo determinato, mentre, d'altra parte, i profili professionali ricercati per il 61% sono in ambiti economici a bassa qualificazione e bassa produttività ossia pubblici esercizi, ristorazione, pulimento, commercio, logistica». Di contro - come riporta l'indagine Excelsior - le imprese cercano laureati solo nel 9,3% dei casi (meno della metà delle occupazioni per chi ha solo la scuola

dell'obbligo). Insomma, se manca lavoro non è solo questione di crisi demografica, ma anche di «scarsa attrattività di occupazioni spesso instabili, poco qualificate e a bassa retribuzione».

«Ecco perché - dicono i segretari - è ancora più urgente agire con misure straordinarie per sostenere investimenti innovativi delle imprese e così rafforzare la nascita di posti di lavoro di qualità e spingere la crescita della produttività. Dall'altra parte, però, le imprese devono scommettere con convinzione sulla contrattazione territoriale e aziendale per aumentare salari, stabilità dell'occupazione, meccanismi di partecipazione e welfare, in particolare per giovani e donne. Bisogna ripartire dal documento conclusivo degli Stati generali del lavoro di 3 anni fa e far sì che il patto sui salari ancora in fase di discussione individui misure concrete di sostegno a contrattazione e investimenti».

Mele | Calo del 2 per cento. Magnani: «Scarsità in tutta Europa, bene le vendite»

La produzione del 2024 è la più scarsa degli ultimi 5 anni

TRENTO - Se il bilancio di previsione di Melinda calerà del 15 per cento, tra i vari motivi c'è anche la flessione della produzione di mele della scorsa annata. Ieri Assomela ha presentato ufficialmente il report sui dati della campagna 2024. Se a livello nazionale la produzione è salita dell'8 per cento rispetto alla precedente stagione per un totale che supera i 2,3 milioni di tonnellate, in Trentino si è registrata una diminuzione del 2 per cento a 477.771 tonnellate. Il calo rispetto al record del 2020 (533mila t.) è però del 10,5 per cento. L'Alto Adige supera ancora il milioni di tonnellate (+3%).

La produzione biologica nazionale arriva a 189.993 ton-

nellate, in ripresa del 13% rispetto al minimo storico del 2023.

A livello europeo c'è invece stata una significativa contrazione della produzione, anche se i numeri ancora non definitivi. Dati che fanno dire al presidente di Assomela Enzo Magnani che per i produttori italiani «c'è da ben sperare per la stagione, nonostante le difficoltà da affrontare a causa del cambiamento climatico, e davanti alle sfide legate all'instabilità geopolitica». Magnani conferma che «le vendite in dicembre sono state ottime, di molto superiori all'anno precedente».

Per le vendite di mele dall'inizio stagione si conferma un mercato ricettivo, con un de-

cumulo regolare e significativo per il mercato fresco, in particolare per la Golden delicious con vendite superiori del 21% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un andamento positivo anche per la Gala con vendite in dicembre superiori del 25% rispetto alla media.

L'export verso i mercati europei è partito in maniera fluida, e fa da contraltare rispetto alla situazione globale, che resta invece complessa dal punto di vista logistico, anche se sempre di forte interesse e buone soddisfazioni. Da fonti Ismea, infatti, si evince che rispetto al totale di mele italiane esportate, circa il 70% sono destinate al mercato europeo.

INVESTIRE NELLE AZIENDE ITALIANE PER OTTENERE VANTAGGI FISCALI GRAZIE AL PIANO INDIVIDUALE DI RISPARMIO

GP Benchmark PIR

Servizio di investimento commercializzato da CASSE RURALI TRENTINE

www.casserurali.it

Marketing CCB 11.2024 | Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Non costituisce offerta o invito alla conclusione di un contratto per la prestazione del servizio di gestione di portafogli. GP Benchmark PIR è un servizio di investimento prestato da Cassa Centrale Banca - Credito Cooperativo Italiano S.p.A. L'informativa e le condizioni contrattuali complete sono a disposizione presso la sede di Cassa Centrale Banca e gli sportelli delle banche che commercializzano il servizio. Per maggiori informazioni relative alla tematica di sostenibilità, si veda l'informativa sulla sostenibilità delle Gestioni Patrimoniali, disponibile al seguente indirizzo: <https://www.cassacentrale.it/it/informativa-sostenibilita-gestioni-patrimoniali>